



La strategia del lichene

La lunga vita degli scaffali dei libri di carta

Quando a inizio di ogni nuovo anno si danno i numeri relativi alla lettura, i giornali sono soliti titolare, con un immane sforzo di fantasia, parafrasando l'incolpevole Elsa Morante: *Il libro salvato dai ragazzini* (con la variante: *La lettura salvata* ecc.). Perché, come avviene ormai da anni, bambini e ragazzi leggono più degli adulti. In realtà l'ultimo rapporto dell'AIE su dati Istat ci dice che calano percentuali e numeri in tutte le fasce d'età dai 6 ai 100 anni. Qui si può cominciare a sgranare il rosario: nel 2014 i lettori sono diminuiti del 2,6% rispetto al 2013, che a sua volta aveva segnato un -3% sul 2012; si è tornati esattamente al livello del 2003, dodici anni fa: 41,4%. Il tracollo è generale: calano tutti, lettori deboli e forti, anche le donne e i giovani, che tradizionalmente hanno rappresentato i pilastri della lettura. Anche la fascia giovanile 6-19 anni perde il 17,7% nell'ultimo anno e il 26,5% sul 2010. Più nel dettaglio: nel 2014 i bambini 6-10 anni che leggono sono scesi dal 49,3% al 44,6% e i ragazzi 11-14 dal 57,2% al 53,6% (complessivamente i 6-14enni sono calati dal 52,6% al 48,5%), mentre gli adolescenti 15-17 vantano un incremento dell'1%, ma per questa fascia il crollo si era verificato l'anno precedente: dal 59% al 51%. Insomma, donne e bambini non salvano più il mondo del libro, e nemmeno riescono più a salvarsi loro per primi nel naufragio, con i capitani che si ritrovano.

Cominciare dai bambini, anzi ri-

cominciare – visto l'attuale trend – pare una parola d'ordine più che mai valida. La Fiera del Libro per ragazzi di Bologna, oltre che la consueta vetrina di novità e tendenze, è stata l'occasione per un interessante convegno organizzato dall'editrice Piemme su "Scuola e lettura oggi", nel quale Giovanni Peresson ha illustrato slide con dati sommariamente ripresi nel paragrafo precedente. Proprio Peresson, nel numero di marzo del "Giornale della Libreria", tradizionalmente dedicato, in occasione della Children's Book Fair, alla lettura e all'editoria di libri per ragazzi, pone al centro del ricco fascicolo un articolo con una suggestiva immagine, *L'aerodinamica del calabrone*, sulla base del paradosso per cui la cui la conformazione alare incompatibile con la massa corporea non potrebbe consentire il volo all'insetto, che però vola: come spiegare che la produzione di libri per ragazzi continui a crescere mentre la lettura cala? (Pure il numero di febbraio era sull'argomento con articoli significativi: *Il tracollo della lettura in Italia e in Europa*, *Il Paese che non legge*, *Ripensare la lettura*, *Come cambia la lettura?* ecc.). Anche "Andersen", la più diffusa rivista italiana di letteratura per l'infanzia, ha dedicato il suo numero di marzo allo speciale *Educazione alla lettura*.

Festival, feste, fiere, rassegne, letture pubbliche, incontri con autorevoli "messaggeri del libro", manifestazioni ed eventi di ogni tipo non mancano, da Milano e Torino

a Mantova e Pordenone, da Roma e Napoli a Bari e Cagliari. Ma finora tutto ciò non è servito a far levitare il numero dei lettori, semmai a offrire a chi già ama leggere occasioni per rafforzare la propria passione in un contesto condiviso di gioia e piacere; obiettivo più che apprezzabile, anzi doveroso in tempi di giuste tutele delle minoranze. Ecché diamine, sono forse figli di una divinità minore i lettori di libri (di carta o elettronici), non hanno anche loro diritto a momenti e luoghi in cui raccogliersi e ritrovarsi, come gli amanti di musica ai concerti, i tifosi di calcio allo stadio? Del resto, i circoli di lettura che si riuniscono per discutere dell'ultimo romanzo di McCarthy o della Oates, di Eco o della Ferrante, non somigliano forse ai gruppi di amici che la domenica si radunano davanti al televisore per tifare Inter o Napoli, Milan o Juve? Li unisce e distingue un comune (per passionalità) e differente (per oggetto) amore.

Proprio in questi mesi ci sono state diverse e importanti iniziative: si sono svolti il IV incontro delle Città del libro sotto l'egida del Centro per il libro e la lettura (con presentazione del portale www.cittadellibro.it), il XX Convegno delle Stelline "Digital Library / La biblioteca partecipata", a cui si accenna più avanti, il BookPride (Fiera dell'editoria indipendente). Altre sono in corso, come #ioleggoperché a cura dell'AIE, con messengeri del libro (lettori forti) e testimonial (attori, cantanti, personaggi mediatici quali Lella Costa e Marcorè, Cracco e Linus) per risvegliare i "lettori in sonno", e distribuzione gratuita di 240.000 copie di 24 romanzi (di Baricco, Avallone, Casati Modignani, Carlotto, Hosseini, Sepúlveda e altri); con qualche obiezione sulla gratuità che deprezza-

rebbe e svilirebbe il valore del libro: meglio 5 o 3 euro che niente, viene detto. Altre iniziative ancora si preparano, dal Salone del libro di Torino al Bibliopride/Giornata nazionale delle biblioteche, e più avanti il Festivalletteratura di Mantova, Book-City a Milano e Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole. Queste, però, rischiano di trasformarsi in un rito sempre più ripetitivo che assolve le coscienze delle nostre anime belle, ma lascia le cose come stanno. Invece il nodo centrale di una seria e finora troppo carente politica della lettura in Italia rimane quello della scuola. *Hic rodhus, hic salta*. Vorrà ben dire qualcosa se nel 2014 ogni 100 persone hanno letto almeno un libro 75 laureati/e, 51 diplomati/e, 32 con licenza media, 24 con licenza elementare.

Da più parti si è lamentato la mancanza di un coordinamento per evitare doppioni, sovrapposizioni, spreco di risorse, e si è proposta la nascita di un soggetto unico e titolato in grado di svolgere un'azione di censimento, certificazione e collegamento delle iniziative. Le Città del libro sembrano muoversi in questa dire-

zione, ma un semplice elenco di festival e rassegne, come esiste già oggi sul sito del Cepell, non serve a molto se non a chi si diletta di tour letterari (e gliene va dato merito, al turista culturale e all'estensore della mappa degli eventi). Ma lo stesso Cepell, oggi diretto da Roberto Montroni che è succeduto a Gian Arturo Ferrari, andatosene dopo aspre, seppure sottotraccia, polemiche sulla mancanza di fondi e la dispersione di competenze tra vari ministeri e criticità ancora irrisolte, al momento non sembra in grado di svolgere la necessaria funzione di coordinamento tra gli eventi sparsi e le tradizionali strutture operanti sul territorio come le biblioteche anzitutto e poi le scuole.

A uscire dal vago per andare su un terreno concreto ci aiuta un articolo di Giovanni Solimine, *La lettura e il "caso Sardegna"* ("Libèros", 26 gennaio 2015), che segnala una quota di lettori del 47,5% tra gli abitanti dell'isola (in Italia sono il 41,4%, ricordiamo), percentuale vicina a quella delle regioni settentrionali e ben superiore alle altre regioni centro-meridionali, malgrado il fatto che li-

velli di istruzione, laureati e abbandoni scolastici siano tutti numeri di vantaggio sulla Sicilia, per esempio. Come spiegare allora il "paradosso Sardegna" della lettura? Solimine indica due elementi. Primo: "gli investimenti che per decenni la Regione Sardegna ha dedicato ai *servizi bibliotecari sul territorio*: [...] in Sardegna è operante una biblioteca ogni 5.109 abitanti, mentre in Sicilia il rapporto è di uno a 18.499". Secondo: "*le attività di promozione della lettura, svolte con continuità e intelligenza, spesso coinvolgendo i diversi attori della filiera del libro: autori, editori, bibliotecari, insegnanti*". Proprio il "combinato disposto" tra diffusione delle biblioteche e iniziative di promozione sul territorio era stato messo in evidenza dallo stesso Solimine per indicare il "caso Piemonte" come ottimo esempio di sinergie culturali per lo sviluppo della lettura (*L'Italia che legge*, Laterza, 2010, p. 140-142). I "casi" della Sardegna e del Piemonte e tante altre buone pratiche e azioni virtuose sono esempi di quella "strategia del lichene" - fungo che cresce molto lentamente - di cui parla con una splendida immagine Marino Sinibaldi, ideatore della trasmissione radio *Fahrenheit*, in un'intervista sulla cultura dal titolo emblematico, con "l'umiltà di chi sa che al massimo aggiungeremo un granello alla montagna o sposteremo qualcosa un millimetro in là" (*Un millimetro in là*, Laterza, 2014, p. 120).

Purtroppo in questo quadro manca ancora il tassello della scuola, un nodo ineludibile e decisivo ma continuamente eluso e non sciolto. I media hanno informato che Nancie Atwell ha vinto il milione di dollari del Global Teacher Prize, comunemente detto "il premio Nobel della Scuola", istituito da un imprenditore indiano per valorizzare il mestiere



Nancie Atwell alla premiazione del GESF insieme all'ex-presidente americano Bill Clinton e allo sceicco saudita Mohammed Bin Rashid Al Maktoum

di insegnante e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sull'importanza di questo ruolo. Gli alunni della bravissima maestra del Maine leggono almeno 40 libri l'anno. A ben vedere, più che di un metodo nuovo ed esportabile, si tratta di una vecchia ottima ricetta: passione dell'insegnante per i libri, contagio della lettura, libertà di scelta, biblioteca scolastica come dio comanda. "I libri li scelgono i ragazzi. Da una libreria che aggiorniamo continuamente, con più di diecimila titoli. Sono loro a dirmi cosa vogliono leggere, di cosa vogliono scrivere" dice Nancie.

Altra notizia inattesa viene da Stefania Parmeggiani ("Repubblica", 3 marzo 2015) che ci informa che in base a indagini condotte tra studenti universitari americani e inglesi i nati fra il 1980 e il 2000, i cosiddetti *millennials*, preferirebbero i libri cartacei a quelli digitali. Si tratta di un vero e proprio "paradosso della carta": i giovani che si sono buttati alle spalle senza remore CD e DVD, per non parlare dei giornali, e si sono connessi fin quasi alla dipendenza a laptop, smartphone e tablet, non intendono rinunciare ai tradizionali libri di carta, le cui vendite sono destinate a crescere nei prossimi anni, anche in Italia. Vero o falso? Elementi per suffragare la credibilità della notizia non mancano. Anzitutto la tendenza a leggere il testo online più velocemente e meno approfonditamente, con minor possibilità di prendere mentalmente appunti. Inoltre, il rischio della distrazione e di perdere il filo, cedendo alla tentazione di navigare su Internet, passare a un altro sito o link, ricevere o inviare messaggi. La neuro cognitivista Maryanne Wolf, autrice di un saggio pregevole per chiarezza e rigore, *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che*



Roberto Casati durante la relazione tenuta al Convegno delle Stelline 2015

legge (Vita e Pensiero, 2009), parla di una "fisicità della lettura", per cui quando si legge significato e struttura del testo sono strettamente collegati: "Un libro aperto si presenta al lettore con due spazi chiaramente definiti, la pagina di sinistra e quella di destra, e un totale di otto angoli con cui orientarsi [...]. Girare le pagine di un libro di carta è come lasciare un'impronta dietro l'altra su una pista, c'è un ritmo e un ricordo visibile del viaggio che è stato fatto". Chi scrive non può che consentire ripensando allo spaesamento che ti coglie tentando di leggere su un e-reader le 2.300 pagine di *Millennium* o le 800 del *Cardellino* senza avere in mano il peso (culturale, non solo materiale) del libro, senza la visione "tattile" del procedere della lettura, senza la misurabilità e quindi la consapevolezza della "fatica" già fatta e della "felicità" che ancora ti attende davanti, pagina dopo pagina, tutte numerate. Roberto Casati nella relazione *Le mille vite della lettura*, tenuta al convegno "Digital Library", ha schiacciato un po' il pedale del freno della macchina digitale (o ha sollevato un po' il piede dall'acceleratore, se si preferisce): "Come autore scriverei in modo diverso se pensassi che

il mio testo debba competere con l'ultimo video divertente di un gatto che tira lo sciacquone. Oggi le case editrici richiedono agli scrittori 'pillole di contenuto' intense e sempre più corte, un contenuto che si possa dividere in pezzi, in modo che possa competere con le molte distrazioni dei tablet e degli e-reader (apparecchi che per definizione non vogliono stipulare un contratto sull'attenzione). La superiorità del libro di carta è insuperabile quando si parla di attenzione, e difendere i libri di carta a scuola significa, come conseguenza, difendere l'esistenza di scrittori coinvolgenti e responsabili". Altre pillole colte nella sessione del convegno delle Stelline intitolata *Un libro è un libro. Come evitare gli integralismi della carta o del digitale*. Piero Attanasio (AIE): "La dicotomia tra carta e digitale è meno importante di quella tra approfondimento e semplificazione". Luisa Finocchi (Fondazione Mondadori): "Il problema è portare e leggere la qualità nel digitale". Lo aveva già detto quasi dieci anni fa Alessandro Baricco, in forma più letteraria: "Credo che si tratti di essere capaci di decidere cosa, del mondo vecchio, vogliamo portare fino al mondo nuovo. Cosa vogliamo che si mantenga pur nell'incertezza di un viaggio oscuro. I legami che non vogliamo spezzare, le radici che non vogliamo perdere [...]. Nella grande corrente, mettere in salvo ciò che ci è caro [non] *dalla mutazione*, ma, sempre, *nella mutazione*" (*I barbari*, Feltrinelli, 2008, p. 179-180). Sicuramente dobbiamo portare nel mondo nuovo anche gli scaffali di legno o alluminio delle nostre librerie e delle biblioteche di carta: non è ancora tempo di rottamarli, come ben sanno i loro amanti e utilizzatori finali.

DOI: 10.3302/0392-8586-201503-077-1